Lunedì 20 Gennaio 1890 — (Abbonamento Postale) — UDINE — (Abbonamento Postale) — Anno XIV — N. 17.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24, semestre » 12, trimestre » 6, mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LA MORTE DEL PRINCIPE AMEDEO.

Nuovo lutto per la Casa di Savoia, nuovo dolore per la Patria nostra!

Sabato mattina soltanto il telegrafo ufficiale ci annunciava la malattia del Duca d'Aosta, ma l'annuncio era subito seguito da private notizie che accennavano all'aggravarsi del male.

Verso le due del pomeriggio, telegrammi da Torino a distinta persona della nostra città toglieva ogni speranza e diceva il caso disperato.

E mentre si facevano caldi voti per la guarigione del Principe, il Principe tranquillamente si spegneva nel suo palazzo della Cisterna a Torino, la sera stessa di sabato, alle 6.50.

Ieri mattina, la bandiera nazionale abbrunata dava ai cittadini la triste annunziata notizia. Verso il mezzogiorno, un manifesto del Sindaco — firmato da tutti gli Assessori — ufficialmente la confermava.

Chi abbia perduto il Paese nel Principe Amedeo ce lo dicono, meglio che tutti i cenni biografici, le parole rivolte dal Re al Sindaco ed al Prefetto di Torino recatisi a presentare a S. M. le condoglianze della Città e della Provincia.

«Ho perduto — disse il Re — il mio più caro e più valido sostegno, il consigliere fidato e devoto, quegli pel quale il mio cuore non aveva segreti.»

L'Italia tutta partecipa al dolore della Reggia; il lutto di Casa Savoia è lutto nazionale.

Valoroso sui campi di battaglia, il Principe Amedeo lo era del pari dove altro modo si rischia la vita.

Il Re lo ebbe coraggioso compagno al suo fianco quando, sfidando il contagio, recava il conforto della sua presenza e della sua parola ai flagellati dal morbo asiatico; quando le inondazioni e i terremoti portavano il terrore nelle varie provincie d'Italia.

Il nome del Principe Amedeo vuol dire abnegazione e patriottismo; egli rimarrà una delle più simpatiche figure della storia contemporanea.

Il Duca d'Aosta fu due volte a Udine; l'ultima volta nel decembre 1887 per ispezionarvi, nella sua qualità d'Ispettore generale della Cavalleria, il Reggimento Savoia allora qui di guarnigione.

Quel giorno nevicava: il Principe, in bassa tenuta di generale, senza mantello malgrado il rigore della stagione, soffermossi più ore nei quartieri di via Pracchiuso, tutto visitando minutamente.

La sua figura slanciata, animosa, piena di vita e di promesse, s'imponeva ai presenti.

Chi ci avrebbe detto allora che, appena due anni dopo, ci saremmo coperti il capo davanti la sua bara?

Note biografiche.

Riassumeremo per sommi capi le date più memorabili della vita del Principe. Nulla diremo delle altissime e specchiate virtù civili di cui il compianto Principe era la sintesi più pura e sincera, e perchè il cordoglio stesso che pesa sui cuori di tutti, supplisce a qualsiasi elogio oltre tomba.

Rampollo di una Dinastia di valorosi, S. A. il Duca d'Aosta fin dai primi anni manifestò gli istinti e le tendenze dell'energia e della tenacia, innate in Casa Savoia.

Nato a Torino il 30 maggio 1845, figlio secondogenito di Vittorio Emanuele II, all'età di cinque anni il Principe Amedeo portava già le spalline della Guardia nazionale, essendo fin d'allora incorporato al battaglione Aosta, che sollecitò da S. M. il Re l'onore di iscrivere il giovinetto nei suoi quadri.

Guadagnati successivamente i gradi militari, nel 1866 assunse il comando di una brigata, e si trovò in prima fila a combattere contro l'esercito austriaco. Nel quadrato di Custoza la figura del giovane Principe rifulge di luce vivissima. La lotta ferveva micidiale: il Principe Amedeo stava per esser fatto prigioniero, e rispondeva con nobile rifiuto al suo aiutante di campo che lo esortava a cedere.

Fu in quel momento che una palla, partita dalla carabina di un cacciatore tirolese a 40 passi di distanza, colpiva al petto il coraggioso Principe.

La ferita non fu per ventura molto grave. Il Principe fu condotto fuori del combattimento e quindi portato a Monza. Il suo viaggio fu tutto un trionfo d'entusiasmo a traverso le popolazioni altere del figlio del proprio Re.

Qualche giorno dopo, il 24 giugno, il Principe, rimessosi, si recava a Milano a visitare i feriti italiani ed austriaci. Alle autorità che si congratulavano con lui per lo scampato pericolo, ed esprimevano la loro ammirazione per il suo coraggio, rispondeva modestamente che l'eroismo dei suoi soldati era stato per lui una scuola di emulazione, e che affrettava con vivo desiderio il momento in cui gli sarebbe dato di raggiungere la sua brigata.

Ed il 27 giugno il Municipio di Torino mandava il seguente indirizzo al Duca d'Aosta:

«A Voi, che impavido scendeste in «campo duce di fortissima schiera, e «pieno il petto di santo amore per l'I-«talia esponeste la vita ai rischi delle «prime battaglie, la città che si gloria «di avervi dato i natali, porge il tri-«buto della sua gratitudine e della sua «ammirazione.

«Giovane d'anni, Voi già emulate, o «Altezza, il valore dei provetti guer-«rieri, e dimostrate coll'ardimento e «coll'opera quanto possa nei principi «di Savoia il desio della gloria e la «carità di patria.»

L'anno dopo, cioè il 30 maggio 1867, pochi giorni dopo l'anniversario del fatto di Custoza, ed il giorno in cui compiva il 22.o anno, il Duca sposava la virtuosa e colta Principessa Maria Vittoria del Pozzo della Cisterna, figlia di Carlo Emanuele principe del Pozzo della Cisterna e della contessa Luigia De Mérode. La Principessa gli fu compagna affettuosa e genio tutelare nelle vicende fortunose della sua vita, sino all'8 novembre 1876.

Il Duca e la Duchessa d'Aosta partivano nel 1869 per Alessandria d'Egitto, scortati dalla squadra italiana che si recava in quelle acque per rappresentare l'Italia alle solenni feste dell'inaugurazione del Canale di Suez.

Gli sposi proseguirono poi per una visita in Terra Santa.

Amedeo Re di Spagna.

Poco dopo il loro ritorno, e cioè nel 1870, al Duca d'Aosta veniva offerta la Corona di Spagna, e cominciava così per lui quell'episodio che fu certo il più agitato della sua vita, e che è sintetizzato così magistralmente da Edmondo De Amicis in queste parole che leggonsi nella *Spagna*:

«Vi sono imagini di Re caduti, sulle «quali si stende un drappo nero; altre «che si ricoprono di un velo bianco, «che le fa travedere più belle e più «venerabili; su quella di Amedeo I la «Spagna ha steso un velo bianco. E «chi sa se un giorno la vista di co-«desta imagine non strapperà dal petto «d'ogni onesto spagnuolo un sospiro «segreto, come il ricordo d'una cara «persona offesa, o come una voce pa-«cata e benigna che dica in suon di «mesto rimprovero.... Eppure tu hai «fatto male!»

E' questa una pagina di storia contemporanea che non è superfluo riassumere brevemente, perchè serve a gettar molta luce sul carattere leale, cavalleresco del Duca d'Aosta.

La rivoluzione del 1868, prevista ed annunciata già da gran tempo, aveva determinato la fuga della Regina Isabella a San Sebastiano.

Il ministro Concha, nominato dalla Regina Presidente del Consiglio dei Ministri, invano prese le più energiche misure per contenere il torrente popolare. Questo ormai era straripato, tutto allagando e mettendo a soqquadro.

La Regina Isabella si diresse a Pau, dove fu salutata da Napoleone: intanto la Spagna proclamava solennemente la caduta dei Borboni.

Uno dei primi atti delle *Juntas* fu di ammettere il suffragio universale come principio della futura costituzione. Fu stabilito un Governo provvisorio che doveva consegnare i suoi poteri alle *Cortes*. Le elezioni che seguirono mandarono alle *Cortes* una maggioranza monarchica che affidò la reggenza dello Stato al Maresciallo Serrano, aspettando un Re.

La corona venne offerta al Re di Portogallo che la ricusò; fu proposta nel giugno 1870 ad un principe Hohenzollern, che la respinse: finalmente il 4 dicembre 1870, una deputazione di 40 spagnuoli, delegati dalle *Cortes* costituenti, offersero la Corona al Duca d'Aosta, che l'accettò con atto rogato a Firenze, nel palazzo Pitti, alla presenza della Corte e del Governo italiano.

Era capo della deputazione Ruiz Zorilla. A Vittorio Emanuele II, che gli raccomandava il figlio, rispondeva;

— Maestà, io sarò il suo più fedel servitore.

Il 26 dicembre Don Amedeo I salpava da Spezia sul *Numancia* per la Spagna, entrando trionfalmente il 30 in Cartagena, il 2 gennaio in Madrid.

Ma qualche giorno prima dell'ingresso del Re a Madrid, il Maresciallo Prim veniva assassinato nella villa d'Alcalà.

Fu un triste presagio.

Ed infatti Don Amedeo non tardò molto ad accorgersi dei pericoli della sua posizione difficilissima.

Giunto a Madrid, prima di recarsi alle *Cortes*, volle visitare il Santuario d'Atocha ove era stata deposta la salma di Prim, poi recossi alle *Cortes* a prestar giuramento.

Non ci fu atto buono e nobile e grande che Don Amedeo non abbia fatto durante il suo regno; ma ciò non valse a pacificar gli spagnuoli che non seppero acconciarsi ad un Re straniero.

Maria Vittoria lo raggiunse dopo qualche mese, e precisamente il quindici marzo.

La missione che l'augusta Donna recavasi a compiere presso il Re è espressa in queste parole, che scriveva prima di partire, ad un eminente personaggio: — «Noi non andiamo per imporci al paese, ed il giorno nel quale l'opera nostra sarà inefficace, restituiremo la Corona a chi ce la diede».

Il regno fu breve ed agitato.

Le difficoltà crescevano ogni giorno, si moltiplicavano. Cambiò parecchi ministeri, l'ultimo dei quali fu presieduto da Ruiz Zorilla. I Carlisti si agitavano nelle provincie; l'opposizione democratica combatteva nelle *Cortes*.

Non valsero a Don Amedeo la sua leale bontà, la sua carità anche verso i suoi avversari; non gli valse l'avere associato il suo nome all'abolizione della schiavitù nelle colonie, ed a parecchie, importanti riforme legislative; non gli valse l'aver gittato sul trono una viva luce di grandezza civile riverberante sul popolo spagnuolo.

La sera del 18 luglio 1872, il Re tornava colla Regina da una passeggiata in carrozza al Retiro.

Da un suddito devoto ed affezionato era stato avvertito ed esortato a rinunciare per quel giorno alla passeggiata, a non lasciare il palazzo, perchè sarebbe stato un mettere a repentaglio la sua vita. Ma a lui questo pareva un atto di debolezza: i Savoia non indietreggiano mai davanti ad un pericolo. Ed uscì, e certo quel giorno la sua passeggiata in carrozza fu un atto di eroismo. Al Retiro la carrozza fu ricevuta da due scariche di fucile. Il Re e la Regina furono salvi per miracolo: uno dei cavalli riportò sette ferite: la carrozza fu passata da molte palle.

Quest'infame attentato fece cadere le ultime illusioni che a Don Amedeo consigliavano l'adempimento fino all'ultimo del dovere sacro solennemente assuntosi, e lo decise ad abdicare.

L'abdicazione — supremo atto di dignità e lealtà — avveniva l'11 febbraio 1873, con questo messaggio che il Re mandava alle *Cortes*:

» È un grande onore il reggere i de-«stini di un paese, benchè profonda-«mente turbato, per un Re deciso ad «osservare il giuramento ed il rispetto «alla costituzione, credendo che la lealtà «supplirebbe alla inesperienza.

«Il suo desiderio lo ingannò, perchè «la Spagna vive in una lotta continua. «Se i nemici fossero stranieri egli non «rinuncierebbe; ma sono spagnuoli. «Non vuole essere Re d'un partito, nè «agire illegalmente. Crede tutti i suoi «sforzi siano sterili, e perciò rinunzia «alla Corona per sè, pei suoi figli e «successori.»

Dopo la lettura del messaggio, il presidente del Congresso propose che le due Camere si riunissero per assumere la sovranità.

E' così aveva fine quel regno, di cui l'illustre conte Federigo Sclopis scriveva: «si ritrassero entrambi dal trono più gloriosi nello scendere che nel salirvi».

La Spagna li vide partire con molto rammarico dei ben pensanti che compresero l'enorme perdita fatta dal paese.

Michelangelo Castelli nei suoi *Ricordi* dedica un capitolo al Duca d'Aosta in Spagna.

Le sue memorie risalgono al 4 giugno 1873.

«Trovandomi in Torino — scrive il Castelli — di ritorno da Roma, credetti dover mio di richiedere al Duca d'Aosta un'udienza per presentargli i miei omaggi. Lo avevo salutato a Firenze nel giorno di Natale del 1870 come Re di Spagna, subito dopo la solennità della sua accettazione, e mi risuonava ancora nel cuore il giuramento di fedeltà pronunziato dai quaranta deputati spagnuoli con accento così vibrato ed unisono come un colpo di cannone.

«Da quel giorno erano scorsi due anni, ed il Duca d'Aosta ritornava in patria Re abdicatario!

«Non perciò io lo trovai a Torino tal quale io l'aveva trovato a Firenze; disinvolto, sorridente mi porse come allora la sua mano con quella gentilezza che sì altamente lo distingue, e cominciò a discorrere. come suol dirsi delle cose del giorno.

«Io era proposto di formarmi un giusto criterio dei fatti straordinari che lo avevano condotto all'abdicazione; cominciai perciò dall'esprimergli sinceramente il sentimento di commiserazione che provava trovandomi alla presenza di un Principe che aveva cinta la corona di Carlo V e di Filippo II, ed era sceso dal trono serbando in mezzo alle più pericolose ed ingrate vicende la fama d'inconcussa lealtà, di animo impavido, degno discendente dei cavallereschi suoi antenati.

«Ero commosso, perchè le mie parole corrispondevano all'intimo mio sentimento.

«Il Duca, rispondendo colla solita cortesia alle mie parole, entrò colla più grande naturalezza in molti particolari, ricordando i fatti più salienti di quella lotta, che cominciò dal primo giorno che egli toccò il suolo di Spagna, coll'assassinio del generale Prim, e finì col tentativo di assassinio nella di lui persona e della Regina sua consorte; arrivando alla conclusione che era stato ingannato dagli uni, tradito dagli altri, che aveva lottato per sentimento d'onore, che l'ultimo suo atto lo aveva sempre preveduto, seguendo tutte le trame dei suoi nemici ed oppositori nella perfetta calma e sicurezza della sua coscienza.»

Così scriveva Michelangelo Castelli.

Il ritorno in patria.

Il ritorno in patria fu per il Duca d'Aosta tutto un trionfo.

Egli si ritrasse nella sua diletta Torino, rientrando nella vita privata, consacrandosi tutto alla sua famiglia, ed al bene della sua città natale che ora ne piange amaramente ed inconsolabilmente la perdita.

Ripreso il suo grado nell'Esercito Italiano, si dedicò tutto ai doveri della sua posizione: compì varie alte missioni a lui affidate presso le Corti di Pietroburgo, Berlino, Londra e Lisbona; rappresentò sempre il Re e l'accompagnò nelle grandi occasioni di lieta o di avversa fortuna.

Accettato il titolo di primo cittadino torinese, lo sostenne con munificenza regale: buono, affabile con tutti, anche, e specialmente cogli umili; protesse e diede incremento alle arti ed alle industrie: tutte le istituzioni di carità e di beneficenza, tutti i Comitati costituitisi in occasione di pubbliche calamità lo ebbero sempre generoso ed inesauribile largitore e benefattore.

Nel 1881 presiedette l'Esposizione artistica; nel 1884 fu Presidente generale dell'Esposizione nazionale di Torino.

Era stato elevato al grado di Ispettore generale della cavalleria, ed adempì con zelo scrupolosamente ai doveri della sua nuova carica.

Il Consorzio Nazionale ebbe in lui un Presidente attivissimo quando l'anno scorso, morto il Principe Eugenio Savoia di Carignano, S. M. il Re lo chiamò a prestar l'opera sua sagace ed autorevole al patrocinio della patriotica istituzione.

Tutti a Torino ricordano quanto sia stata viva e schietta l'esultanza di tutti i cuori l'11 settembre 1888, quando il popolarissimo principe impalmava quel fiore di grazia e di virtù che è la Principessa Maria Letizia Bonaparte, alla quale i fiori lieti delle nozze si mutarono troppo presto nei mesti fiori di cenere della tomba. Nuove gioie paterne allietavano da pochi mesi la grande anima buona del Principe, che certo si sentiva rifiorire in cuore una nuova e rigogliosa primavera della vita.

Ahimè! l'inesorabile angelo della morte ha tutto troncato, tutto spezzato in un istante fatale!

Ed il popolo, che vide questo modello di Principe fiero, leale, buono e caritatevole accanto alla maschia figura del Re a Casamicciola, a Verona, a Napoli, a Busca, il popolo che sapeva di poter sempre far conto su di Lui in tutte le calamità della vita, lo amava, lo amava profondamente.

La malattia.

Da due mesi il principe Amedeo soffriva di tosse; non la curò, compiendo il viaggio a Lisbona per la morte del cognato Re Luigi ed i viaggi di ispezione ai reggimenti di cavalleria.

Il 9 corrente prese l'«influenza» che degenerò in bronchite. La notte del lunedì venne colto dal primo freddo; destò la Duchessa, lagnandosi. I medici, chiamati, riconobbero i primordi della polmonite che andò aggravandosi.

Il Principe respirava affannosamente, avendo i due terzi del polmone destro affetti da polmonite; riposar doveva sul fianco sinistro.

Non pertanto, egli si manteneva sempre calmo, riconoscente alle pietose cure onde lo assisteva l'augusta consorte Principessa Letizia.

Sulle prime, fu mantenuta segreta la notizia della sua malattia. Non sospettando che dovesse così rapidamente aggravarsi — e tanto meno condurre ad una catastrofe — non si voleva allarmare la popolazione torinese affezionatissima al Principe buono e leale. Ma come il male andava sempre più aggravandosi, come i medici cominciarono a disperare della salvezza di lui, fu un affannarsi, un accorrere di pubblico di ora in ora; e negli ultimi giorni, davanti al Palazzo della Cisterna dove il Principe dimorava, stazionava sempre una folla silenziosa, dolente.

Il Re — come annunziammo sabato — si mise tosto in viaggio, per salutare un'ultima volta il fratello morente: e ad ogni stazione si faceva pervenire un telegramma sullo stato di lui. Così ad ogni ora n'erano informati la Regina nostra, la Regina di Portogallo, il Principe di Napoli, i principi Girolamo, Vittorio e Luigi Napoleone, gli Arciduchi d'Austria, l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania.

L'arrivo del Re.

Il Re, atteso con ansia dalla famiglia dell'infermo e dalla popolazione, che, trepidante, temeva giungesse troppo tardi, arrivò alle 1,05 pom. precise di sabato. Erano ad attenderlo il Duca di Genova, il prefetto, il sindaco, il questore, il generale Bruzzo, il presidente della Corte di cassazione senatore Eula e parecchie altre autorità cittadine. Appena il treno fu fermo, il Duca di Genova corse alla vettura salone del Re, che scese precipitosamente.

Egli aveva sul volto le traccie della vivissima commozione, dell'ansia penosissima che lo dominavano; non si soffermò un solo istante e corse difilato alla vettura che lo condusse alla gran corsa al Palazzo ducale, dopo avere udite brevi parole del Duca di Genova — tronche dai singhiozzi.

La folla, che si era accalcata fuori della stazione dalla parte dell'arrivo era commossa; tutti serbavano un silenzio profondo ed eloquentissimo.

Lo stato d'animo del Re stringeva il cuore.

Arrivato il Re al palazzo ducale, la carrozza dovette allentare la corsa per la grandissima folla che ivi si accalcava.

S. M. era a capo scoperto: guardava con occhio ansioso, commosso la folla, la quale, riverente e commossa, si sco-

priva innanzi al suo Re, colpito da un dolore straziante. Molti piangevano.

Appena fu ferma la carrozza reale nel cortile del palazzo del Duca, il Re saltò a terra; lo attendevano i figli dell'infermo, Duca delle Puglie e Conte di Torino; egli se li strinse contemporaneamente al petto, baciandoli e piangendo dirottamente.

Il treno portante Re Umberto giunse a Genova con un ritardo di quaranta minuti e si temeva, il Principe spirasse prima che il Re potesse giungere. Anzi un bollettino medico pubblicato alle ore 11.35 antimeridiane di sabato dava questo annunzio doloroso: — *Si spera con le inalazioni d'ossigeno di conservare vivo il Principe fino all'arrivo del Re.*

La morte.

Alle 6.50 il principe Amedeo spirò fra le braccia del Re e della consorte, principessa Letizia. Il conte Baldo, gran mastro della Casa ducale, recossi lagrimando a dare il tristissimo annunzio al capo delle guardie che tenevano la via sgombra di fronte al palazzo, incaricandolo di trasmettere la nuova alla folla stipata ivi presso. Il lugubre annunzio volò tosto di bocca in bocca, destando un senso di costernazione profonda nell'animo della popolazione torinese.

La notizia della morte si propagò rapidamente dal palazzo alla strada e per la città. Subito dopo la morte giunsero a Palazzo il sindaco, il prefetto, il generale Bruzzo ed altre notabilità. Furono i primi ammessi a visitare il cadavere. Il principe Amedeo era come addormito sul suo letto di morte; il viso non portava indizio di alcuna contrazione, di alcuna sofferenza. Gli ammessi alla presenza della salma baciarono al Principe la mano come ultimo tributo d'omaggio.

Il Re, piangendo, raccontò, al Sindaco di Torino, diversi particolari sugli ultimi momenti del fratello, e aggiunse:

— Ho perduto il mio più caro e valido sostegno, il consigliere fidato e devoto, quegli pel quale il mio cuore non aveva segreti. Oh, il mio Amedeo!

La principessa Letizia disse al prefetto:

— Nella immensità del dolore che ci ha colpiti, ci è pure di grandissimo conforto vedere la viva parte che la cittadinanza così spontaneamente e sinceramente prende alla nostra sventura! Il saperci anche noi amati da questo popolo così buono e così leale è cosa che lenisce l'amarezza del cuore.

Poco dopo la morte, giunsero al palazzo ducale il duca e le Duchesse di Genova, che durante la giornata avevano già ripetutamente visitato l'infermo.

Particolari sulla morte.

Il Re entrava nella camera dell'infermo alle ore 1,10. Il Principe lo riconobbe subito e fece uno sforzo per abbracciare l'augusto fratello.

Il Sovrano non potè frenare il pianto e diede in un singhiozzo violento.....

— Vedi, Umberto, — disse il Principe, — mi sono lasciato tormentare il corpo con iniezioni ed ho subito tutte le cure indicatemi per potermi serbare il supremo conforto di rivederti e spirare nelle tue braccia.

Il Re posando una mano sulla spalla del fratello e stringendo l'altra nella sua, tentava con parole affettuosissime infondere coraggio nel malato.

— No, caro Umberto, — ripeteva il Principe, — non è più questione che di ore; ma muoio soddisfatto di averti abbracciato.

Quindi il Principe accennò a interessi particolari, ed il P. Caracciolo, che l'assisteva insieme alla superiora delle suore del Buon Soccorso, si ritirarono in disparte.

Il Re assicurò ripetutamente il fratello che in qualunque caso avrebbe pensato alla sua famiglia e soggiunse:

— Ma sì, ma sì, sta tranquillo, penserò io a tutti. Lo sai bene che t'amo tanto, lo sai che sei la persona più cara che io abbia sulla terra!... Oh mio fratello! mio povero fratello!...

E piangeva dirottamente.

Il P. Caracciolo credette allora di indirizzare a Sua Maestà qualche parola di conforto. A cui il Re rispose:

— Ho visto tante polmoniti, ma terribile come questa mai!

Intanto le principesse Maria Letizia e Maria Clotilde coi figli principi Emanuele Filiberto e Vittorio Emanuele eransi riuniti d'attorno al letto prestando al povero infermo cure affettuose.

Il principe Emanuele, inginocchiato presso il letto, colla mano in quella del padre, piangeva mormorando:

— Oh papà nostro, oh papà caro, papà adorato, fatti coraggio! Non abbandonarci!

E il Duca:

— Alzatevi, figli miei, tanto ci vuol ancora del tempo!

Alla sua sposa, che con tenerezza commovente e rassegnazione mirabile gli stava vicino baciandone la fronte, la spalla, le mani, ad un certo punto disse:

— Senti, Letizia, in quel tavolino (e glielo indicava) troverai il mio testamento, mie lettere, ricordi..... Prenderai tutto e disporrai secondo le mie volontà.

Mentre il sacerdote e la suora apprestavano conforti al paziente, il Re abbracciava teneramente i principi Emanuele e Vittorio e conferiva colle principesse sull'andamento passato della malattia e sulle cure fatte.

Verso le ore 5.35 sembrando più calmo il povero Principe, il P. Caracciolo si ritirò. Ma un'ora dopo il principe entrava in agonia e, circondato da tutti i congiunti suoi, spirava alle ore 6 e 50 minuti. Egli tenne un tratto gli occhi socchiusi — l'opprimeva un alitar affannoso; poi riaperse un momento gli occhi — li girò intorno — li chiuse lentamente. Era morto!

Nel momento in cui il Duca spirò, le Principesse e i Principi erano inginocchiati presso il letto. Il Re, piangente, stava ritto presso il capezzale del defunto.

Dato sfogo al dolore, il Re sollevò le Principesse ed i Principi e li abbracciò singhiozzando; poscia baciarono tutti il caro morto e uscirono dalla camera lasciando la salma alla pietosa custodia della suora.

La salma del Principe ha tra le mani un crocefisso.

Il giorno innanzi, il Duca, rivolto alla Principessa Clotilde, le chiese il crocefisso che pendeva in capo al letto. Avutolo, lo baciò e poi lo diede a baciare alla Principessa Letizia. Quindi soggiunse rivolto a Lei:

— Questo crocefisso me lo metterai nelle mani quando sarò morto.

Fu un colpo terribile al cuore della giovane sposa.

Uno degli ultimi costanti e dolorosi pensieri del Principe fu il suo figlio terzogenito, Duca degli Abruzzi, il quale oggi forse sbarca a Rio Janeiro e riceverà il terribile annunzio.

— Oh, il mio Luigi! Che Dio ti accompagni e ti benedica! Emanuele, — rivolto al primo genito — lo bacerai per me il nostro Luigi, e gli dirai che suo padre l'ha avuto in cuore fino al suo estremo momento!

Il valente pittore Giacomo Grosso è stato chiamato al palazzo ducale per disegnare i lineamonti del defunto Principe.

Un dispaccio del Re a Crispi.

Il Re annunziò a Crispi la morte del duca d'Aosta col seguente telegramma:

Torino, 19 (ore 7.20). L'amatissimo mio fratello è spirato stasera alle ore 6.45. Egli consacrò le ultime sue parole al paese e all'esercito dicendo di averli amati del più forte amore e di provare rammarico nel lasciare così presto la vita solo per non potere ad essi rendere servigi pari al suo affetto. Col dolore nel cuore le stringo la mano. Affezionatissimo *Umberto.*

Crispi, appena ricevuto dal Re la notizia della morte del Principe Amedeo, diresse al Re un commovente dispaccio di condoglianza.

ULTIME NOTIZIE.

Torino, 19. La camera mortuaria fu trasformata in cappella ardente.

Intorno al letto su cui giace il cadavere ardono i ceri e furono disposti fiori a profusione.

La fisonomia dell'estinto è calma come d'uomo dormiente. La salma è vestita del grande uniforme di generale con decorazioni e posa tra magnifiche corone.

Vegliano la salma gli ufficiali d'ordinanza della casa ducale: saranno poscia sostituiti nella guardia d'onore dagli ufficiali del reggimento di cavalleria di guarnigione a Torino.

Alle 3.25 il personale di casa ducale sfilò attorno il letto.

Le principesse Clotilde e Letizia stavano inginocchiate al capezzale. Il Re era fra il duca delle Puglie e il conte di Torino, appoggiati ai piedi del letto.

La sfilata, commoventissima, si è compita tra singhiozzi e lagrime.

Il funerale di Amedeo avrà luogo mercoledì.

Il Re, volendo rispettare l'espressa volontà del compianto fratello e per dare forma modesta al funerale, ordinò che non vi prendessero parte altre truppe all'infuori di quelle della guarnigione di Torino.

Interverranno i comandanti degli undici primi corpi d'armata, i comandanti delle brigate di cavalleria, gli ufficiali della Scuola di cavalleria, le rappresentanze ufficiali di tutti i reggimenti di cavalleria, le rappresentanze speciali dei regg. 5.o, 65.o, 73.o e 74.o fanteria e del reggimento Novara cavalleria cui Amedeo apparteneva.

Ai funerali interverrà anche una rappresentanza del 14o ussari prussiano, di cui Amedeo era capo onorario — e una rappresentanza della marina nostra, nella quale i comandanti dei tre Dipartimenti.

Stasera la salma sarà composta in una cassa, rivestita di seta azzurra.

Questa si racchiuderà in due altre casse di velluto.

Amedeo lasciò somme cospicue ai poveri e ordinò la continuazione dei sussidi alle opere pie che soccorse vivente.

Massaua, 19. — La morte di Amedeo provocò generale commozione. Makonnen inviò condoglianze al Re.

Madrid, 19. La Regina ordinò un lutto di dieci giorni per la morte di Amedeo.

I giornali della sera, anche repubblicani, elogiano vivamente Amedeo.

Torino, 20. Sono giunti il Principe Gerolamo Napoleone, Crispi e Farini — quest'ultimi per registrare l'atto di morte. È atteso il Principe Luigi Napoleone. La Borsa resterà chiusa lunedì e martedì.

Roma, 19. Il Principe di Napoli è arrivato alle dieci e mezza, di ritorno dalla Sicilia.

La Regina ed il Principe di Napoli partono domattina alle ore 9 con treno speciale per Torino.

Lisbona, 19. E' partito per Torino il duca di Oporto, avendo la regina Maria Pia per ragioni di salute e per l'insistente desiderio espressole da Umberto, rinunciato all'intenzione manifestata di venire a Torino

—

Il lutto è generale in tutta Italia. Da ogni città, da ogni Comunello del Regno pervengono telegrammi annuncianti la viva compartecipazione degli Italiani al lutto della loro Casa Reale.

Anche dall'estero giungono numerosissimi telegrammi di condoglianza alla Real Famiglia — da tutte le case Regnanti e dai Presidenti delle Repubbliche europee ed americane.

IN CITTA'.

Ieri sera tutte le feste da ballo vennero sospese in segno di lutto. La banda militare non diede il solito concerto sotto la Loggia. La bandiera nazionale pende abbrunata da tutti gli edifici pubblici e da molte case private. Anche il Club umoristico sospese sabato sera il solito trattenimento settimanale. Il ballo della Società Unione, che doveva aver luogo questa sera, resta sospeso. Le scuole pubbliche resteranno chiuse per tre giorni, come pure quella della Scuola d'Arti e Mestieri.

Municipio di Udine.

Cittadini,

S. A. Reale il Duca D'Aosta, *il Figlio del Re Galantuomo, il Fratello del nostro Sovrano, è morto ieri in Torino alle ore 6.50 di notte.*

Al cospetto della sciagura che improvvisa, inesorabile, crudele, ha colpito l'Augusta e Beneamata Famiglia Regnante — al cospetto della Tomba immaturamente aperta del Principe valoroso e saggio, soldato dell'Indipendenza, cittadino devoto, che poche ore fa anelava alla vita solo per poter ancora servire la Patria — al cospetto dello strazio che dilania il cuore del nostro Re, della giovine Consorte, dei Figli e dei Congiunti tutti — ogni italiano si inchina riverente nella più profonda mestizia.

Cittadini,

In tanta jattura per l'Italia, in tanto dolore di Casa Savoia, possa almeno l'universale compianto e la fede e l'attaccamento affettuoso dell'intera Nazione, essere conforto e presidio di Chi resta per reggerne gli alti destini.

Dal Municipio di Udine
li 19 gennaio 1890.

Il Sindaco
ELIO MORPURGO

Gli Assessori

Avv. Federico Valentinis — Ing. Vincenzo Canciani — Dott. Giuseppe Chiap — Avv. Francesco Leitenburg — Avv. Antonio Measso — Dott. Giulio Andrea Pirona — Avv. Giov. Batt. Antonini — co. Antonio di Trento.

—

La stessa sera di sabato, alle 10, appena ricevuta la notizia della morte del Principe, il nostro Sindaco ha spedito i seguenti telegrammi:

« *Primo Aiutante di S. M. il Re*
« Torino »

« Città di Udine dolorosamente col-
« pita dalla inattesa gravissima sven-
« tura della Reale Famiglia e sventura
« d'Italia, si unisce riverente all'inef-
« fabile cordoglio riaffermando vivissimi
« i sensi di devozione e di affetto per
« l'Augusta Casa Savoia. »

—

« *Primo Gentiluomo d'onore per S. A. R.*
« *la Duchessa d'Aosta*
« Torino »

« Inchinandosi riverente e commossa
« innanzi all'immensa inattesa sventura
« che colpisce l'Augusta Famiglia e to-
« glie all'Italia costernata un Principe
« valorosissimo e saggio, la Città di U-
« dine porge condoglianze devote sin-
« cere profonde. »

—

Ai surriportati telegrammi venne risposto coi seguenti:

Sindaco di Udine
Torino, 19 gennaio, ore 14.10.

S. M. il Re nella terribile sventura che lo ha colpito trova non lieve conforto dalla affettuosa manifestazione di codesta città della quale V. S. si è fatto interprete.

La M. S. mi ordina esternarle suoi vivissimi ringraziamenti.

Per il 1.o Aiutante Campo
generale *Abate.*

—

Torino, 19 genn. io, ore 16.10.

S. A. R. Duchessa Aosta e i Reali Principi profondamente commossi e riconoscenti inviano V. S. e codesta patriottica cittadinanza loro ringraziamenti sentiti.

Casimiro Balbo.

—

Il Consiglio della Società operaia rimandò la seduta indetta pel giorno di ieri e la Direzione spediva il seguente telegramma:

Al Colonnello Radicati,
aiutante del Duca Amedeo
Torino.

Società operaia udinese rappresentando sentimento di dolore dei figli del lavoro per perdita valoroso Principe Amedeo invia sentite condoglianze all'Augusta Vedova riassicurando che il lutto di Casa Savoia è lutto d'Italia.

Rizzani, Presidente.

—

La Presidenza della Società dei Reduci e Veterani inviò un telegramma di condoglianza all'Augusta Casa del Principe così immaturamente rapito all'Italia.

—

La Camera di Commercio spedì il seguente:

« Primo aiutante di campo Sua Maestà
Torino

« Prego Vostra Signoria partecipare
« Sua Maestà che Camera Commercio
« Udine divide cordoglio Suo e Nazione
« perdita amato Principe.

Presidente *Masciadri*

—

La Deputazione provinciale trasmise il seguente telegramma:

Al primo Aiutante di Campo
Generale del Re
Roma.

La Deputazione provinciale di Udine costernata per la notizia della morte del Principe AMEDEO si associa al gravissimo lutto della Famiglia Reale e della patria.

Il Presidente
Gropplero.

IL LUTTO DEL FRIULI.

Latisana 19 gennaio.

Questa cittadinanza ha sentito con vivissimo dolore la morte del Principe Amedeo. Il paese si è tosto spontaneamente imbandierato a lutto

Sappiamo che il Prosindaco avv. Tavani ha fino da questa mattina telegrafato a nome dei cittadini e delle autorità Municipali, al Ministro della R. Casa per S. Maestà, ed al primo ajutante del Principe, esprimendo il sentimento di cordoglio generale del nostro paese per l'amara perdita fatta dalla nazione e dall'Augusta Dinastia.

—

Maniago 19 gennaio.

La notizia della morte del Principe Amadeo giunse a Maniago oggi alle ore 11.

Un manifesto del Sindaco partecipò, con parole di dolore, l'infausta notizia.

La popolazione è costernata.

Parecchie bandiere abbrunate mostrano quanto si sia compresi dal lutto Nazionale. Il sig. Antonini Luigi, impresario dei pubblici divertimenti, ha sospesa la festa da ballo di questa sera.

—

Mortegliano, 19 gennaio.

Il Municipio trasmise oggi il seguente telegramma:

Commendatore Visone, Ministro Real Casa.

« Stante seduta consigliare, pervenne
« notizia luttuosa perdita Principe A-
« medeo. Costernato, consiglio sospese
« ogni deliberazione; ed interprete sen-
« timenti popolazione prega l'Eccellenza
« Vostra d'umiliare alla Real Casa ge-
« nerale Cordoglio » Municipio.

—

Palmanova 19 gennaio.

Anche la nostra città sentì con dolore profondo la morte del principe Amedeo. Da molte case pendono le bandiere abbrunate. Il Sindaco, dott. Antonelli, mandò un telegramma all'aiutante di campo di S. M. il Re, ed un altro alla prima Dama della Duchessa d'Aosta.

Mercoledì, giorno dei funerali, si celebrerà un ufficio funebre in Duomo. I negozi resteranno chiusi.

—

Ecco i telegrammi inviato dal Sindaco di Palmanova:

« *Primo aiutante di campo di S. M. il Re*
Torino.

« Cittadinanza di Palmanova, profondamente commossa, prega esprimere a S. M. il Re sentimenti immenso dolore per sventura dell'Augusta sua Casa e e della Nazione.

f.o Sindaco *Antonelli.* »

« *Dama d'onore di S. A. R. la Duchessa d'Aosta*
Torino.

« Cittadinanza di Palmanova, profondamente addolorata, partecipa al lutto dell'Augusta Famiglia colpita immensa sciagura.

f.o Sindaco *Antonelli.* »

Chi ci manda le notizie, soggiunge: giun deplora vivamente che qui non sia Sita sinora (ore 7 pom.) alcuna notizia ufficiale.

Un brav'uomo a Cividale

Se una città o una Provincia, in gr zia di uffici pubblici che ammetto frequenti scambj o di Istituti aspira al proprio decoro, acquistano un br v'uomo di più, a quella città e a qu Provincia ne possono venire vanta inestimabili. Così possiamo dire p Udine dell'Istituto tecnico e del Lice poichè nel primo, dal 1866 sedettero siedono tra i cattedranti taluni uom di vero valor, i quali si affezionaro al Friuli e co' loro studj lo illustraro ovvero per la scienza da loro prof sata seppero indurre privati cittadi oltre le Rappresentanze della cosa pu blica, a largo sviluppo delle idee d Progresso. Potremmo ricordarne p recchi; ma, a non apparire adulato ci limiteremo a citare tre nomi, quel di Torquato Taramelli salito ormai fama più che italiana, e quelli dei va lentissimi Nallino e Falcioni. E del p il Liceo udinese, per tacere di altri p benemerenti, ricevette lustro dal P letti filosofo e giureconsulto esimio dal Pinelli poeta, cui pochi oggi eg gliano in Italia.

Cividale da qualche tempo gode questo vantaggio, occasionato dal Collegio-convitto e dalle sue Scuo Difatti è da tempo che in quella pi cola e vetusta città, che pur in età p civile si distinse pel suo Studio, si sco gono sintomi di progredita coltu Poichè da Cividale ogni qual tratto riceviamo qualche saggio a stampa più volte ebbimo occasione di farne gentili Cividalesi i nostri rallegrame

E l'altro ieri da Cividale ci perven dono cortese, un fascicoletto edito Fulvio, recante sul frontispizio indi zione, essere l'autore di esso il dott Aristide Baragiola, Direttore di qu Collegio-convitto, e crediamo anche de Scuole annesse.

Del Baragiola, quando venne assun al nobile ufficio ed educatore e mod ratore del Collegio Cividalese, la Stam unanime disse un gran bene. E la lo giustificata era da precedenti onore lissimi. Difatti il Baragiola in Istit germanici aveva appresa la diffic arte dello educare; poi, a testimonian di sua profonda coltura, egli aveva co seguito l'ufficio di docente in Unive sità italiana. E se a quell'ufficio decor preferì la direzione del Collegio-convi di Cividale, ciò devesi alle premure alle larghe proferte del Sindaco e Consiglio amministrativo del Colleg ben conscii che non devesi lesin quando trattasi d'incarichi, cui ad adem piere degnamente richiedonsi singol doti d'intelletto e di cuore.

Ecco, dunque, che, il professore Ar stide Baragiola si trasferì in Civid ed eccolo dedicarsi tutt'uomo all'uffi di Direttore, onde eziandio per di merito si accrebbe la buona fama quel Collegio-convitto.

Ma se ciò ci era noto, ancora n potevamo giudicare del Baragiola co letterato e scrittore. Ed oggi que giudizio ci è dato di emettere, do letto l'accennato fascicolo contene un suo lav ro sulla *Filologia tede* prelezione tenuta l'anno scorso nella Università di Padova.

Attraverso le linee d'un libro siamo avvezzi a scrutare il pensato non solo, ma anche l'uomo sociale. ci piace affermare, a proposito del la voro del Baragiola, che questo esa torna a sua piena onoranza. Difatti es prolusione non soltanto lo addim stra dotto ed erudito, bensì anche l gico ed ordinato espositore de' prop concetti, di quell'ordine e nesso, per c dire, geometrico che, posseduto u volta, dà regola alla parola come all zione.

Dal titolo di questo lavoro: *della f lologia tedesca,* non a tutti sarebbe f cile di arguirne l'importanza scient fica. Nè, scrivendo noi in un Giorn politico, ne imprenderemo analisi m nuziosa. Ci basti di averlo annunciat per invogliare i nostri comprovinci a leggere l'opuscolo. Però gl'intellige ben sanno come la Filologia pos dirsi Scienza, e a quali scoperte etn grafiche e storiche abbia condotto.

Il prof. Baragiola, per dar un bre accenno, esamina la lingua german nel suo processo attraverso i secol scopre la genesi di taluni vocaboli

essa nelle lingue romanze; indaga certi rapporti tra le genti tedesche ed i popoli su cui si sovrapposero; rintraccia certe comunanze o certe dissonanze ne' costumi, che poi ebbero un riflesso nelle rispettive Letterature. E siffatta indagine egli esercita specialmente coi confronti tra la Letteratura germanica e la Letteratura italica, e poi formula e risolve il quesito, quale più abbia giovato allo incremento e allo splendore dell'altra.

Insomma la *prelezione* del Baragiola arriva alle trenta pagine; ma bastano a rilevare un ingegno analitico, un pensatore severo, un uomo di merito. Quindi noi ci rallegriamo per averlo Direttore del Collegio-convitto di Cividale, dacchè, oltre attendere all'ufficio suo precipuo, il Baragiola ci invita riguardo la Germania, ch'egli conosce per lunga dimora, a rispettare una specie di *alleanza letteraria*, che insieme all'*alleanza politica*, non potrebbe se non tornare di vantaggio alle due nobili Nazioni.

G.

Cronaca Provinciale.

Conferenze didattiche — Onorificenza — Banchetto — Brindisi — Ballo di beneficenza.

Spilimbergo, 17 gennaio.

Invitati dal non mai abbastanza lodato Sig. Ispettore scolastico cav. Romano Mora, le maestre e maestri del Distretto nei giorni di ieri e ierl'altro 15 e 16 corr., convennero quivi per le conferenze tenute con la competenza, spigliatezza e democratica affabilità, notorie doti dello egregio Ispettore-conferenziere. Nelle discussioni sempre largamente accettate e spesso da lui utilmente provocate, è bello vedere con quanta modestia egli sopporta l'opinione contraria, con quanta moderazione l'accoglie o la combatte, con quanta pazienza corregge anco osservazioni, per avventura, spropositate e balzane. Dall'altro lato è pur bello vedere come maestre e maestri pendono dal suo labbro, e come l'apprezzano e, lo amano; di che diedero splendida prova nello avergli dedicata una pergamena, tributo, di docenti al Maestro, di figli al Padre, tributo di onore e di esultanza per la ricuperata integrità delle ossa di un arto, cui la bieca *ignoranza* sotto le forme di cavallo briaco, quattro mesi or sono gli aveva orribilmente fratturato.

Alla sera del giorno 15 i maestri e le maestre offersero al loro Ispettore cordiale banchetto al quale vennero invitate alcune notabilità, e cioè l'avv. Concari Sindaco del Comune, il Delegato scolastico avv. Pognici, il dott. Zatti assessore municipale i quali con eletta forma brindarono al festeggiato Ispettore. Alzò pure erudito e splendido *Evviva* lo egregio Direttore scolastico prof. Romanello; ed il più vecchio degl'invitati commensali (per il quale, come fossi io stesso, assumo la intera responsabilità) chiuse la serie dei brindisi con dei versi martelliani, due dei quali allusero al fatto che l'Ispettore porta veste da prete. Eccoli:

> Oh sia pur benedetto anco quel nero intonaco:
> Maggior merto in quell'abito quando copre tal (monaco.

L'egregio Ispettore con la consueta facile facondia rispose ai mirallegri ringraziando cordialmente.

La Banda civica locale si prestò gentilmente a rallegrare il banchetto, al quale tenne dietro affollatissima festa da ballo nella stessa sala Sacerdoti-Artini, a beneficio della locale Congregazione di Carità. Pel ballo vennero distribuiti biglietti d'invito alle maestre ed ai maestri intervenuti alle scolastiche conferenze, e promotori del geniale banchetto.

Poligono di Artiglieria. Esercitazioni nel 1890.

Spilimbergo, 17 gennaio.

Dal 18 aprile al 3 maggio avremo una brigata di Artiglieria da montagna. Dal 4 maggio all'8 giugno 2.o e 3.o Regg. di Artiglieria da campagna. Sedi: Ferrara e Bologna. Dal 9 giugno al 15 luglio 8.o e 20.o Regg. di Artigl. da campagna. Sedi: Verona e Padova. La brigata da montagna e *due* Regg.ti verranno accantonati a Spilimbergo; gli altri due nei villaggi Tauriano, Istrago e Barbeano. Complessivamente sono 36 batterie con servigi di distaccamenti fissi, infermerie per uomini e cavalli, laboratorii per bersagli, telefono ed accessori.

La forza sarà di uomini 3500 circa, di quadrupedi oltre i 2000. Tanto per disposizione del Minist. della Guerra.

In confronto dello scorso anno avremo un Regg. in più pel quale si stanno apparecchiando i necessari baraccamenti. Il che sarebbe arduo compito, se non riuscisse invece assunto facilissimo per la nota perspicacia ed attività del veramente distinto nostro Segretario Comunale signor Alfonso Plateo, esperto veterano già provato e lodato, specie in simili congiunture.

L. P.

Un bue furioso.

Alla Stazione ferroviaria di Palmanova un bue infuriato ferì al capo e alle spalle il contadino Canon Luigi, e al torace Gon Luigi e Cassio Luigi, che attendevano a scaricare cinque buoi pel deposito allevamento cavalli.

Cronaca Cittadina.

Cambio di guarnigione.

Nel prossimo autunno il Reggimento Cavalleria Piacenza (18.o) da Udine passerà al presidio di Milano e da Lodi verrà a Udine il Reggimento Cavalleria Lucca (16.o).

Tentato suicidio.

Verso le ore 4 e mezza pom. di jeri un giovane di anni 19 da Gradisca impiegato al Cotonificio, tentò suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. La causa un amore contrastato.

Arresti.

Fu arrestato Romanelli Giovanni di Natale che, per questioni di famiglia, armato di una ronca, minacciò di morte suo padre e suo fratello Elia.

Arte.

Appena varcata la soglia della nostra Metropolitana, si presenta un dipinto pieno di luce, in mezzo alla mistica penombra del tempio.

È un quadro del *Rigo*. È *S. Martino* che porge un pezzo del suo mantello ad un povero — su una strada, in mezzo a deserta campagna, a cui fanno confine i lontani monti con le cime coperte di neve. L'azzurro del cielo è rotto da qualche lievissima nube e dalla figura del Santo che sopra un cavallo bianco vi campeggia. Nulla di strano, nulla di convenzionale; un soggetto che si presta molto e che può dirsi profano, perchè non c'è nulla di comune con gli altri dipinti sacri, in cui Madonne e Santi fra le nubi, e luci misteriose fanno perdere al soggetto quel carattere di verità che tutti appaga. Qui la scena è vera. Il soggetto difficile.

Nel nostro, e specialmente nel basso Friuli, ci sono parecchie pale d'autore rappresentanti S. Martino; e l'assunto del Rigo non era tanto facile, dovendo fare una cosa relativamente nuova. Quasi tutti hanno dato una posa ardita al cavallo, egli invece ci rappresenta un cavallo tranquillo, fermo, che si volge e guarda, quasi interpretando il sentimento del Santo. E' vero che ci dovrebbe essere un cavallo di battaglia, ma io ritengo che quello dipinto dal Rigo, nella sua posa tranquilla, sia più proprio ad un Santo che lo adopera, ed al carattere religioso.

Il complesso del quadro si presenta molto bene, sia per la trovata originale, sia per le proporzioni e il giuoco delle linee. L'effetto prospettico dà a divedere come le figure appoggino giustamente in uno spazio di terreno effettivamente ristretto, ma che l'abilità dell'artista ha saputo rendere grandioso ed esatto.

Bene espressa l'azione del Santo che porge il pezzo del manto, e quella del povero che lo riceve. Il Santo dall'espressione del volto non dimostra inclinazioni bellicose e ciò conferma la storia della sua vita, essendosi egli dato in giovine età al ministero Divino; e l'artista così lo ha giustamente interpretato.

Lo sfondo è veramente bello. L'erba gialla su cui batte il sole, i rovi, i monti, il cielo e la strada, sono fedelmente ritratti, e danno una esatta idea dell'autunno avanzato.

Il cavallo ha forme robuste non disgiunte da una certa eleganza. Stupendamente scorcia, e volge la testa in un modo così naturale che tutto lo anima e gli infonde sentimento. Il suo mantello è bianco, delicatissimo colore, se tale può dirsi, che riceve e dà mille riflessi. Ebbene, il riflesso freddo del cielo, quello caldo della strada e del manto, la luce diretta del sole, sono mirabilmente giuocati. E dire che è il primo cavallo che il Rigo dipinse, e vi è riuscito a meraviglia!

Gli effetti di primo sole trattati dal Rigo sono veri, benchè alla pluralità sembrino arditi. Egli deve quei meravigliosi sunti di colore alla nettezza della sua tavolozza, ed è un fatto, poichè nei suoi dipinti non si vede una tinta sporca, e non riesce nemmeno biaccoso, difetto in cui cade facilmente chi tratta effetti di piena luce. E mi sorprende inoltre, come il Rigo, che da giovine abusava degli oscuri, abbia potuto abbandonarli affatto, ottenendo lo stesso e meglio quella potenza di luce che ci sorprende e abbaglia come alla presenza del vero.

— Bravo! Egli ha progredito moltissimo e ben pochi possono vantare la sua fantasia e la sua tavolozza.

Questo dipinto non isfuggirà certo alla critica, e giustamente; ma quando un'opera fa buona impressione, può dirsi riuscita. E' questo il miglior compenso per l'artista e per il committente Don Felice Della Rovere.

Udine, 18 gennaio 1890.

V. M.

È morto a Roma l'ambasciatore della Repubblica Francese Mariani.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 12 al 18 Gennaio 1890.

Nascite.

Nati vivi maschi 7 femm. 6
» morti » — » —
Esposti » — » 1

Totale N. 14.

Morti a domicilio.

Vittorio Feruglio di Giuseppe d'anni 2 e mesi 6 — Guido Degano di Cristiano d'anni 2 — Arturo Gaier di mesi 3 — Luigi Martignani fu Giovanni d'anni 64 imprenditore — Ernesto Serafini di Carlo d'anni 5 e mesi 6 — Angela Simonelli fu Giuseppe d'anni 40 ancella di carità — Pietro Schialino fu G. B. d'anni 47 falegname — Umberto Moro di Giacomo di mesi 9 — Tito Beltrame di Clemente di giorni 12 — Vittorio Pravisani di Pietro d'anni 3 — Roma Contardo di Giuseppe di mesi 11 — Lucia Xotti De Candido fu Filippo di anni 84 possidente — Amedeo Del Zotto di Carlo d'anni 1 e mesi 4 — Maddalena Colautti fu Vincenzo d'anni 49 casalinga — Lucia Sabbadini di Eugenio d'anni 1 e mesi 4 — Marcello Tonizzo di Federico d'anni 4 e mesi 5 — Marianna Liberale Angeli fu Giuseppe d'anni 73 casalinga — Giovanna Disnan Fanzutti fu Costantino d'anni 39 possidente — Angelina Colle di Napoleone d'anni 2 — Valentino Blasoni fu Francesco d'anni 30 fornaio — Maria Fabris di Fabio d'anni 4 e mesi 2 — Maria Corincigh-Fodiga fu Antonio d'anni 86 casaliga — Gaetano Bossi fu Valerio d'anni 61 impiegato — Adamo Manganotti di G. B. d'anni 49 macellaio — Giuseppina Gennaro di Leonardo di mesi 10.

Morti nell' Ospitale Civile.

Caterina Fross Franzolini fu Valentino d'anni 68 tessitrice — Giulia Grappi-Bonassi fu Antonio d'anni 77 casalinga.

Morti nell' Ospitale militare

Sante Previdi di Giuseppe d'anni 21 soldato nel 35° reggimento fanteria — Domenico Fioravanti fu Paolo d'anni 20 soldato nel 35° reggimento fanteria

Totale N. 28.

dei quali 4 non appartenenti al Com. di Udine.

Matrimoni.

Antonio Santin chiodaio con Giovanna De Cesaro casalinga — Eugenio Santin guardia daziaria con Maria Quaino casalinga — Antonio Campagnolo guardia daziaria con Anna Flaibano sarta.

Pubblicazioni di Matrimoni esposte ieri nell' Albo Municipale.

Giuseppe Saccavino agricoltore con Maria Cignola contadina — Giuseppe Valentino Barazzutti agricoltore con Rosa Zorze contadina — Pietro Feruglio fornaio con Tranquilla Feruglio tessitrice — Giuseppe Ranco Muratore con Anna Dreussi zolfanellaia — Francesco Bares calzolaio con Giovanna Degano casalinga — Tomaso Franzolini facchino con Teresa Bertoni contadina — Domenico Pianta agricoltore con Antonina Nonino operaia — Stefano Bettuzzi falegname con Filomena Querini setaiuola — Beniamino Leita fabbro con Rosa Comino contadina — Angelo Pavano muratore con Ernesta Ajelli cuoca — Ferdinando Marinigh fuochista con Giulia Migotti sarta — Luigi Feruglio agricoltore con Fiorinda Mattiuzzi casalinga — Fabio De Vit agricoltore con Rosa Tiffolutti contadina — Giovanni Ciotti agricoltore con Fiorenzia Del Fabbro contadina — Arcangelo Bettuzzi facchino con Tullia-Corona Toso contadina — Pietro Barazzutti agricoltore con Letizia Marcuzzi contadina — Pietro Tubello agricoltore con Lucia Rizzi contadina — Angelo De Valentino intagliatore con Erminia Milloch casalinga — Giuseppe Della Rossa agricoltore con Clementina Basaldella contadina — Giuseppe Feruglio impiegato con Maria Petri casalinga — Nicolò Zilli agricoltore con Angela Plasenzotti contadina.

Comune di Palazzolo dello Stella.

Avviso di concorso.

Infino al 10 febbraio p. v. è aperto in questo comune il concorso al posto di *Levatrice* coll'annuo stipendio di L. 365; servizio obbligatorio per tutti gli abitanti.

Le istanze coi documenti a legge si produrranno alla segretaria municipale. La nomina s'intende fatta per un anno e l'eletta entrerà in servizio col 15 febbraio prossimo.

Il Sindaco ff.
G. B. Fantini.

Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà di Palmanova.

Avviso di concorso.

A tutto il giorno 31 gennaio corrente è aperto il concorso al posto di Segretario-Tesoriere di questo Istituto, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 1000.

Gli apiranti dovranno presentare le loro istanze corredate dai documenti sotto indicati:

a) Certificato di nascita. Il concorrente dev' essere d'età maggiore e non aver oltrepassato il 40.o anno;
b) Certificato di cittadinanza italiana;
c) Fedine politico-criminali;
d) Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
e) Certificato di aver compiuto il 2.o corso dell' Istituto tecnico, Sezione Commerciale amministrativa, o la patente di Segretario Comunale accompagnata da documenti che provino aver il concorrente date prove di capacità in materia contabile in Uffici Pubblici.

L'eletto dovrà presentare una cauzione dell' importo di lire 5000, o mediante ipoteca su beni stabili, o con titoli del Debito Pubblico italiano al valore di Borsa.

La nomina è di spettanza del Consiglio d'Amministrazione.

Palmanova, 1 gennaio 1890.

Il Presidente
D.r Stefano Bortolotti

LOTTO

Estrazione del 18 Gennaio 1890.

Venezia	17	65	29	12	89
Roma	68	25	86	33	61
Napoli	20	27	69	47	18
Milano	70	54	17	13	60
Torino	67	49	75	50	89
Firenze	50	40	61	21	59
Bari	1	39	59	63	2
Palermo	30	48	45	56	61

Notizie Telegrafiche

Il fratello del Cardinal Sanfelice che ruba 70000 lire.

Napoli, 19. L'avvocato Sanfelice, fratello del Cardinale, perchè l'influenza erasi sviluppata nella famiglia, ottenne la gestione degli affari. Egli ne approfittò per fuggire, lasciando un vuoto di settantamila lire. Varie famiglie ne restano danneggiate.

Una nuova cospirazione in Russia.

Londra, 19. I giornali recano il seguente dispaccio:

Da Pietroburgo si annuncia la scoperta d'una nuova cospirazione contro la vita dello czar.

Il colonnello Vojeikoff della guardia imperiale a cavallo e parecchi altri ufficiali della guarnigione di Pietroburgo, altamente sospetti di complicità nella congiura, si suicidarono.

Tutti i giorni si operano arresti di ufficiali dell' esercito e della marina, d'impiegati civili e persino di persone che appartengono alle sfere di Corte.

Naturalmente da fonte officiosa si smentisce questa, come altre simili scoperte.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Udine, 1890 Tip. della Patria del Friuli.